

Calvi, Gelli, Pior: i risultati di una indagine della Banca d'Italia

Perché non si indaga a fondo su chi controlla l'Ambrosiano?

Società estere, dietro le quali si nasconderebbero gli interessi del finanziere, controllerebbero la banca - Chi ha finanziato l'operazione? - Il rapporto dell'Istituto di emissione da tempo a conoscenza della magistratura

MILANO — Il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi sta entrando nell'occhio del ciclone. Il contenuto delle 123 pagine del rapporto del servizio di vigilanza della Banca d'Italia sta facendo scoppiare un nubbia infetto. Gli ispettori della Banca hanno svolto una attività ispettiva intorno al Banco Ambrosiano a partire dal 17 aprile 1978. Alcuni dei documenti raccolti dagli ispettori hanno consentito ai magistrati di raccogliere quelle prove che hanno portato alla condanna di Roberto Calvi (e di altri amministratori) in primo grado a 4 anni di reclusione e alla interdizione dai pubblici uffici. Ma il resto della documentazione, come è stato già osservato, non ha ancora costituito ragione di intervento da parte degli organi dell'Istituto centrale di emissione (almeno non se ne ha notizia), né da parte del Tesoro o della magistratura. Eppure all'interno della poderosa documentazione fornita dal lavoro eccellente del servizio di vigilanza della Banca d'Italia emergono numerosi e interessanti dati. Vediamoli parzialmente.

Nel 1973 il maggiore azionista del Banco Ambrosiano era la Locafid di Zurigo (6,93%); il 3,33% era nelle mani della Kredbank di Anversa. Il 37% apparteneva allo Ior (Istituto opere di religione, guidato dallo spregiudicato monsignor Paul Marcinkus, chiacchierato da tempo per i suoi rapporti con Michele Sindona e Ottaviano Del Turco). Queste tre società detenevano il 13,13 dei titoli dell'Ambrosiano insieme ad altre tre

società italiane: San Paolo di Brescia, Invest. Industrie tessili di Milano, che possedevano ciascuna lo 0,50%. Ma a loro volta Kredbank e Locafid erano controllate dall'Ambrosiano attraverso partecipazioni incrociate. Ma nel 1978, come potevano tentare la «scelta» per il controllo dell'Ambrosiano. Così Calvi e soci provvedono allo scioglimento delle partecipazioni incrociate (si stava approvando una legge che imponeva il divieto degli incroci) e insieme alla ristrutturazione della partecipazione azionaria: nel 1978 alcune società panamensi possedevano il 9,75% del capitale; società del Liechtenstein il 6,80%; la Kredbank il 3,09%; lo Ior il 1,85%; il 5,80% è controllato da tre società della Centrale (Toro, Italid, Italtrust) e una volta controllata dall'Ambrosiano; infine la Suprafin controlla il 4,02 delle azioni.

Insomma Calvi, attraverso società italiane direttamente controllate dall'Ambrosiano, attraverso misteriose società estere si era posto al riparo da eventuali scalate di gruppi concorrenti e anche da azioni dei poteri pubblici. A questo punto alcune domande sono doverose: si tratterebbe di sapere se corrisponde al vero che

gli amministratori dell'Ambrosiano hanno determinato la nuova situazione azionaria attraverso gli stessi soldi del Banco Ambrosiano. Scrivono gli ispettori della Banca d'Italia: «Nel secondo semestre 1974 iniziarono gli acquisti (di azioni dell'Ambrosiano, ndr) da parte di una società finanziaria con sede legale a Milano, la Suprafin. La suddetta società si rendeva acquirente pressoché giornalmente di azioni dell'Ambrosiano per cederle, prima ancora di farle intestare sul libro dei soci, a talune controparti estere (Sapi, Refofinanz, Uricor, Senorinvest) in grossi pacchetti. Nel 1975 proseguiva il rastrellamento di azioni da parte della Suprafin. Verso la fine dell'anno la Suprafin cedeva un cospicuo pacchetto (4,5% del capitale) al valore di 9,5 miliardi dell'epoca a società panamensi (la Fidele Sa, la Finprogram Sa) e del Liechtenstein (Finkurs Ag e Samsinvest Ag); operazione disposta dalla Banca del Gottardo controllata dall'Ambrosiano.

Nel mese di marzo — scrivono ancora gli ispettori della Banca d'Italia — la Locafid cedeva la propria partecipazione al capitale dell'Ambrosiano al Credito Overseas Sa di Panama. Nel 1976-'77 si intensificavano gli acquisti della Suprafin che utilizzava allo scopo appositi finanziamenti in conto corrente dell'Ambrosiano, nonché rapporti sulle azioni acquistate. A fine '77 la Suprafin collocava su disposizione della Cisalpina Overseas di Nassau (controllata dall'Ambrosiano)

il 5,1% dei titoli dell'Ambrosiano per il valore di 16 miliardi presso quattro società panamensi (Casadilla Sa, Lantana Co, Marbella Co, OrfeCo). Nell'operazione la Suprafin riceveva un utile di 2,8 miliardi. Nel 1978 continuava l'azione di rastrellamento della Suprafin che alla data del 13.4.1978 deteneva il 4,02% del capitale dell'Ambrosiano. Nel frattempo la Suprafin cedeva alla Cogebe Sa del Lussemburgo (holding del Banco Occidentale di Madrid, a sua volta affiliato all'Ambrosiano) l'1% del capitale per un valore di 4,3 miliardi. Sembra dunque emergere con chiarezza, dalla ricostruzione operata dagli ispettori della Banca d'Italia, che le operazioni di acquisti e vendite di azioni dell'Ambrosiano effettuate dalla Suprafin siano state finanziate dallo stesso Banco Ambrosiano. Oltre a ciò la vigilanza della Banca d'Italia avrebbe raccolto prove secondo le quali risulterebbe che la Suprafin stessa è controllata da società estere dietro le quali si nasconde lo stesso Ambrosiano.

A questo punto sembra quanto meno singolare che gli organi pubblici (Banca d'Italia, Tesoro) non si siano posti il problema di effettuare un controllo diretto e fermo delle iniziative dell'Ambrosiano. Nelle operazioni descritte nell'ampia e attenta documentazione degli ispettori della Banca d'Italia è perso a molti che possiedono la fine '77 la Suprafin collocava su disposizione della Cisalpina Overseas di Nassau (collocata dall'Ambrosiano)

le sia quello penale. Perché non si è indagato più a fondo sulla configurazione della proprietà reale dell'Ambrosiano? Chi ne esercita il controllo? Alcuni organi di stampa hanno fatto delle ipotesi di straordinaria gravità senza che ci sia stata una smentita da parte dei dirigenti dell'Ambrosiano: è l'Ior il vero proprietario dell'istituto bancario? E lo stesso Calvi e insieme a lui Gelli e Ortolan? Chi è nascosto dietro le misteriose «anstalt» panamensi e lussemburghesi che detengono grandi pacchetti azionari dell'Ambrosiano? In altre parole, chi è il rapporto della vigilanza della Banca d'Italia (che descrive le operazioni illegali attraverso cui il Banco Ambrosiano ha comprato il controllo di se stesso collocando in società estere) da tempo in mano della Procura della Repubblica di Milano, perché non si registra nessun intervento? Aggiungiamo ulteriori interrogativi: il Banco Ambrosiano non è quotato in Borsa, ma le sue azioni vengono scambiate in grandi quantità al «ristretto» di perché il presidente della Consob non impone come sarebbe suo diritto e dovere la quotazione ufficiale dell'Ambrosiano? In questo modo si potrebbe conoscere la provenienza delle azioni che l'Ambrosiano ha ceduto ultimamente, e non in piccole quantità. Questa questione e i medesimi interrogativi precedentemente posti ci pare dovrebbero richiamare l'attenzione della magistratura e della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla Loggia P2.

La testimonianza del comandante tedesco che ha ricevuto l'SOS

L'equipaggio è affondato con la «Marina di Equa»?

I trenta uomini al momento dell'inabissamento si sarebbero trovati tutti in plancia. Nessuno avrebbe lasciato la nave - Sembra impossibile poter recuperare le salme



Questa è una delle ultime foto della «Marina di Equa», scattate da un aereo pochi istanti prima che il mercantile si inabissasse. Sul ponte parebbero di scorgere delle figure umane; se così fosse cadrebbe l'ipotesi che tutti e trenta gli uomini di equipaggio, al momento del naufragio, si trovavano in plancia.

Dal nostro inviato
PIANO DI SORRENTO — Una bara d'acciaio, a 3 mila metri in fondo all'Atlantico, custodirà per sempre i corpi dei trenta marinai imbarcati sulla «Marina di Equa», la nave di PIANO DI SORRENTO naufragata nel golfo di Guascogna la sera del 29 dicembre. Si ha la certezza ormai che nessun membro dell'equipaggio è riuscito ad abbandonare il mercantile italiano: al momento del naufragio erano tutti radunati sotto plancia; sono stati inghiottiti dalle onde senza aver la possibilità di mettersi in salvo.

Dopo cinque giorni è stato finalmente possibile ricostruire le ultime fasi che hanno preceduto l'affondamento della «Marina di Equa». Il comandante della nave tedesca orientale «Theodor Fontane», che seguiva a circa un miglio di distanza il mercantile italiano, ha fatto un breve rapporto alle autorità del suo paese. Si tratta di una testimonianza eccezionale che servirà, anche in futuro, per accertare eventuali responsabilità o colpe per il naufragio.

Non è stato facile ottenere dal comandante della «Theodor Fontane» il racconto dei fatti. Questi si era già rifiutato di parlare con l'armatore della «Marina di Equa». Ha riferito solo alle autorità del suo paese. Queste e loro volta hanno informato l'ambasciatore italiano a Berlino, Seleno. Il nostro rappresentante diplomatico ieri mattina si è messo in contatto telefonico col sottosegretario alla Marina Mercantile Patriarca che si è subito recato nella sede della società armatrice Italmare. È stato proprio lui a riferire al nostro rappresentante (che attualmente è in navigazione verso Cuba) a confermare che nessuno dei trenta uomini della «Marina di Equa» è riuscito ad abbandonare la nave.

Ecco la versione del comandante della «Theodor Fontane» come è stato riferito dall'ambasciatore Seleno. «Alle 17,36 (ora locale) la «Marina di Equa» ha lanciato l'ultimo

SOS, captato da una nave francese in navigazione nella zona. Alle 18 precise la nave tedesca orientale «Theodor Fontane», che seguiva a circa un miglio di distanza la «Marina di Equa», ha perso di vista la nostra unità. Il comandante Massa aveva già ordinato ai suoi uomini di mettersi in salvo: lo confermerebbe sia l'ultimo, disperato SOS («Falla nella stiva numero uno. Imbarco acqua. Rischiamo di affondare»), sia il fatto che in mare sono stati trovati numerosi canotti salvabili gettati forse poco prima dell'inabissamento. Restano comunque molti dubbi e interrogativi.

Non si può affermare con certezza, ma forse se lo scalo avesse resistito ancora qualche minuto alle onde, almeno una parte dell'equipaggio si sarebbe potuto buttare in mare. Invece la «Marina di Equa», con la stiva di prua carica d'acqua, si è infilata in fondo all'oceano come un gigantesco siluro. E a questo punto sembra ormai impossibile pensare di recuperare le salme. Chissà se mai l'oceano le restituirà.

Lo strazio dei familiari aumentato. Ieri mattina erano di nuovo tutti raccolti nella sede della società armatrice. Rabbia e sconforto sono scoppiati quando si è sparsa la voce della telefonata dell'ambasciatore Seleno. «Una tomba, almeno ci dessero una tomba su cui piantare», ripeteva singhiozzando un uomo anziano, il volto scavato da cinque giorni d'inferno. Sono sempre lì e non vogliono andarsene. Di fatto hanno occupato la sede dell'Italmare; un gesto disperato, come se non volessero rassegnarsi all'idea che per i loro parenti non c'è più nulla da fare.

«Non sappiamo più cosa dire — si sfoga l'armatore, Mariano Pane —. Abbiamo fatto di tutto». Per giorni gli impiegati dell'Italmare hanno accudito, con sentita partecipazione, le madri, i fratelli, le mogli delle vittime. Ma ora le parole di conforto non bastano più. Stamane alle 11, nella chiesa di S. Michele di PIANO DI SORRENTO, verrà celebrata dal vescovo, mons. Zama, una messa per le trenta vittime. Subito dopo in Municipio si terrà una riunione con i sindaci dei Comuni del Golfo alla quale interverrà il ministro della Marina Mercantile Calogero Mannino al quale il sen. comunista Carlo Ferrarelli ha presentato un'interrogazione. Si discuterà delle forme di solidarietà concreta da intraprendere verso le trenta famiglie (sono già state lanciate tre sottoscrizioni), ma si parlerà innanzitutto dei problemi della sicurezza sul mare.

Storia di Francesco Pazienza, faccendere a tempo pieno per Calvi e soci

Quel prodigioso 007 (pagato da noi) che «sistema» gli affari della P2

ROMA — Secondo Tassan Din, il «braccio armato» di Licio Gelli e di altri, le pressioni per favorire l'ascesa del gruppo Cabassi al «Corriere della Sera», è stato un personaggio oscuro alla grande cronaca, faccendiere deciso al servizio di politici e uomini di fiducia, pare, della P2: è Francesco Pazienza.

La sua è quella che si dice una brillante carriera: 35 anni, avvocato, esperto di intermediazioni finanziarie ad alto livello, intimo di Piccoli e intimo di Calvi, fino a qualche mese fa «consulente» (sempre ad alto livello) del Sismi, il servizio segreto militare. Lo stipendio: circa 70 milioni al mese, versatigli per le sue consulenze dal suddetto servizio. Alla scheda tecnica di questo enigmista, pronto a mettersi a disposizione di «creature» del sottobosco democristiano, manca solo un elemento: il brillante avvocato, è parente (nipote) dell'ex capo del Sismi, il piduista Santovito, estromesso nei mesi scorsi quando è scoppiato l'affare della Loggia.

È da allora che l'astro di Pazienza ha iniziato a brillare. Tanto che ora è diventato il personaggio chiave di un'inchiesta aperta un mese fa dalla Procura romana, dopo uno strano caso del Sismi: Santovito (il tutore di Pazienza) e il nuovo capo del servizio Lugaresi che, proprio alcuni mesi fa, ha avviato un'indagine (che doveva rimanere segreta) sulle «spese» della vecchia gestione.

L'inchiesta si è imbattuta in Pazienza per caso, almeno a giudicare dalle apparenze. Dopo il furto in casa del legale di Piccoli, un'agenzia di stampa romana (Repubblica) legava alla De ha raccontato nei dettagli, anzi «anticipato» quell'operazione interna della nuova gestione Sismi (tra cui le indagini sui com-



Francesco Pazienza con Flaminio Piccoli a New York

giudicando arrampicatore sociale, è uomo legato alla Cia e grandi boss italo-americani, su tutto della vicenda. Calvi che ha assistito negli ultimi mesi (sempre in qualità di consulente), agisce per conto di gruppi e uomini che hanno a che fare con la P2 (Santovito per primo). Insomma il giovane avvocato sa molte cose su alcune delle più scottanti inchieste sulla P2 condotte a Roma. E, secondo le rivelazioni di Tassan Din, sa molto sulle operazioni legate alla vendita del «Corriere della Sera».

Pazienza, che potrebbe dire molte cose (come teste, dato che non è imputato di nulla) è attualmente fuori Roma, pare negli Usa. Si dice però che autorevoli personaggi lo stanno convincendo a presentarsi al palazzo di giustizia. La prima cosa che dovrebbe spiegare (ma in questo può dare una mano l'ex capo del Sismi Santovito) è il suo vero ruolo all'interno del servizio segreto: ufficialmente Pazienza è stato «consulente per le strategie a medio e lungo termine del Sismi», sigla che si attribuisce al suo ufficio, come è stato più che scandaloso compenso per un collaboratore dei servizi segreti. I compensi (secondo le indagini condotte dalla Fi-

nanza su ordine di Lugaresi ammonterebbero a 100 milioni) venivano versati alla Ascofin, specializzata, secondo lo statuto, in intermediazioni di qualsiasi tipo, import-export, consulenze ecc.

Due mesi dopo la creazione dell'Ascofin (che risale all'anno scorso) il «consulente» del Sismi organizzò un viaggio segreto ai servizi segreti di Francesco Mazzola. E, poco dopo, sarebbe riuscito a convincere il Dipartimento di Stato (che in precedenza aveva detto di no) a ricevere il capitano Tassan Din, il 17 febbraio scorso il segretario di Stato Haig incontrò Piccoli. L'operazione, a quanto pare, fu pagata dal Sismi e Pazienza si sarebbe preso come collaboratore spese per un milione al giorno. Insomma l'avvocato sarebbe un uomo di fiducia della De pagato dal Sismi. Come è arrivato Pazienza a ricoprire incarichi così importanti ancorché indefiniti? La parentela con Santovito, certamente, è stata fondamentale ma c'è chi pensa che l'avvocato, oltre alle innate capacità di affarista, sia stato un uomo giusto al posto giusto per gruppi e uomini politici che avevano più di un legame con la P2 di Licio Gelli. La carriera di Pazienza appare tanto più brillante se si pensa che è approdato a Roma soltanto un paio d'anni fa, dopo una decina d'anni passati all'estero per affari (soprattutto con gli arabi).

Ben intradesso nel mondo degli affari, Pazienza si è inserito beninteso in quello politico e finanziario: conosce Flaminio Piccoli e Calvi e diventa, pare, buon amico dei socialisti; proprio il «caso Calvi» in dice lunga sulle sue entrate: quando il banchiere milanese è finito in carcere, fu elevato dallo stesso Calvi a «collaboratore strategico». Viceca nella casa di Milano del banchiere, accanto alla moglie e alla figlia, e in un ufficio di viale Mazzini, Pazienza ha svolto a Roma per un anno e mezzo attività di consulenza politica-giuridica di Calvi. È stato allora (l'estate scorsa)

Misterioso naufragio davanti a Messina

Dalla nostra redazione
PALERMO — Venti giorni di agonia, due morti, un superstite: è il bilancio di un dramma del mare, tinto di giallo, avvenuto durante i giorni di fine d'anno nel Canale di Sicilia. Una piccola barca alla deriva è stata tratta a riva giovedì scorso dal motopeschereccio «Sibilla», a sei miglia al largo dalla costa. Nella imbarcazione, rimorchiatasi nella rada di Porto Empedocle, due giovani uomini, morti di fame, sete e freddo, un terzo allo stremo delle forze. Ha detto di chiamarsi Fatay Samoud, di avere 25 anni e di essere partito venti giorni fa dalla Tunisia assieme ai suoi compagni per una battuta di pesca.

Un'avaria al motore avrebbe bloccato i tre in mare aperto, dove li ha sorpresi il maltempo. I marosi avrebbero sbalottato la barca per giorni e giorni nel Canale di Sicilia che separa l'Isola dalle coste dei paesi nord africani. Martedì scorso la morte del primo uomo, un fratello di Samoud, Kamel. Più tardi è spirato il cugino, Latvi, di 20 anni.

Gli interrogativi sono molti: secondo i pescatori di Porto Empedocle i verricelli per tirare le reti sono arrugginiti come se non fossero stati usati per molto tempo, assai più di 20 giorni. Inoltre, secondo il medico legale — l'autopsia è stata già ordinata dal magistrato — le caratteristiche presentate dalle due salme sarebbero simili ai casi di decesso per avvelenamento. Sui due corpi, comunque, nessun segno di violenza.

La parte più inverosimile del racconto del superstite è quella che riguarda la battuta di pesca. Si suppone che, invece, i tre a bordo della barca alla deriva possano essere fuggiti clandestinamente dalla Tunisia, forse perché oppositori perseguitati dal regime di Bourghiba, o evasi da un carcere.

Dichiarazione di Calamandrei sulle rivelazioni di «Panorama»

ROMA — Il compagno Franco Calamandrei, vicepresidente della commissione parlamentare di indagine sulla P2, ha dichiarato ieri all'ANSA:

«Circa le notizie pubblicate da Panorama e riprese ieri da molti quotidiani sulla vicenda P2-Tassan Din-Corriere della Sera, notizie fra le quali viene fatto il mio nome in quanto vicepresidente della stessa commissione, posso confermare di aver visto la presidente Tina Anselmi la mattina del 30 dicembre, su sua richiesta, anche in relazione al mio scritto per via di un'inchiesta in corso, ma non alla commissione nei giorni precedenti.

Se non fosse stato per la

indisponibilità della maggioranza dei commissari, la commissione sarebbe stata urgentemente convocata — come lo ero d'accordo con la presidente — per il 2 gennaio, anziché, come è stato fatto, per domani lunedì. Desidero aggiungere che la pubblicazione di Panorama

perciò da un lato, certo, la urgenza dei suoi compiti, e dall'altro l'esigenza di imporre ed ottenere, anche mediante le sanzioni previste dalla legge istitutiva, il massimo di rigore, di riservatezza sulle sue attività e sui materiali che le pervengono, intorno ai quali è intollerabile che settimanali e quotidiani possano disporre di pretese o reali rivelazioni.

Rinascita

nel numero in edicola dall'8 gennaio

«IL CONTEMPORANEO»

IL PCI E I FATTI POLACCHI

Una tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Cesare Luporini, Gian Carlo Pajetta, Adriana Seroni, Bruno Trentin.

Inoltre interventi ed articoli di dirigenti del partito, sindacalisti, intellettuali.

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18,00 di martedì 5 gennaio presso l'Ufficio Diffusione de l'Unità di Roma o di Milano.